

# CONDIZIONE DELLA LEPRE IN TRENTINO

## LA CACCIA ALLA LEPRE NELLA PROVINCIA DI TRENTO UTILIZZO E SPECIALIZZAZIONE DEL CANE SEGUGIO

Valerio Dondio

Per comprendere ed apprezzare pienamente questa particolare ed antica forma di caccia, così come viene praticata all'inizio del terzo millennio, è utile produrre un minimo di *excursus* storico che permetta un'analisi, modesta ma indispensabile, sull'evoluzione-trasformazione dell'attività venatoria avvenuta nel 20° secolo nelle stupende vallate che caratterizzano la Provincia di Trento.

Innanzitutto sembra interessante constatare il fatto che, nel periodo compreso fra i due conflitti mondiali ed anche nel ventennio successivo, la quasi totalità dei cacciatori trentini possedeva ed usava per la caccia il cane segugio (più raramente il cane da ferma), o per meglio dire "el cagn da caza". Insomma, i cacciatori si distinguevano dal fatto che, a catena fuori dall'uscio di casa o alla meglio sotto la tavola di cucina, vi era immancabilmente "el cagn da caza".

Ma cosa esigeva dal suo ausiliare il cacciatore di allora? E che tipo di cane era questo onnipresente compagno?

E' indubbio che la situazione ambientale e faunistica di quegli'anni era, anche nella nostra provincia, completamente diversa da quella odierna. L'attaccamento alla terra, le preponderanti attività agro silvo pastorali della gente trentina di allora si riversavano positivamente sull'ambiente che in cambio dava doviziosi frutti di sostentamento e fra questi frutti vi erano alcune specie faunistiche quali





la lepre, la starna, la coturnice e i tetraonidi che, forti ovunque di *habitat* favorevoli si riproducevano copiosamente.

Gli ungulati, al contrario, perseguitati incontrollatamente fin dai secoli precedenti e che durante la prima guerra mondiale avevano pagato un tributo quasi irrecuperabile, erano meno frequenti e in quel lungo periodo la loro ripresa fu ostacolata dal braccaggio sostenuto ed incentivato anche dalle impellenti necessità alimentari.

I cacciatori di allora erano meno numerosi degli attuali, ma sicuramente la caccia di frodo era piaga molto più profonda di quella attuale. Oltre a ciò, le specie cacciate, le forme di caccia, i tempi e i mezzi

(autorizzati o non) erano ben più ampi e incontrollati di adesso. La caccia non si praticava solo con il fucile, anzi, le tradizioni trentine (e in genere appartenenti all'arco alpino) prevedevano l'uso di mezzi ora assolutamente illeciti quali i roccoli, il vischio (per la cattura dell'avi fauna), lacci e trappole utili, oltre che per la cattura degli uccelli, anche per quella di lepri, caprioli e quant'altro. Va detto che, in questo contesto, le sopra citate "necessità alimentari" giustificavano i mezzi.

La possibilità, decretata o non, di cacciare gli ungulati (capriolo e camoscio) era dunque occasione da non perdere e da perseguire con ogni mezzo (lecito e illecito). E il segugio era innegabilmente uno dei mezzi leciti più proficui. Il suo uso era primariamente mirato alla ricerca degli ungulati (poco frequenti e ben nascosti) presenti sul territorio. I cacciatori che praticavano l'attività venatoria legalmente e che conoscevano perfettamente le loro zone di caccia, si radunavano generalmente in piccole squadre, e, dopo aver disposto le "poste", conducevano direttamente i loro fidi compagni nel folto dove presumevano vi fosse presenza di caprioli. I cani avventavano a distanza gli ungulati e dopo breve e deciso accostamento partivano in seguita. Data la situazione faunistica, i cani preferiti e di conseguenza "selezionati" erano quelli che al giorno d'oggi si definirebbero "generici".

La selezione perpetuata su questi ausiliari era dunque orientata principalmente ad ottenere soggetti con spiccate doti venatorie (i soggetti mediocri o inetti venivano scartati), trascurando quasi sempre la ricerca o almeno l'orientamento a mantenere un minimo di caratteristiche morfologiche costanti, ne tanto meno appartenenti ad una razza fissata. Vi era dunque un'eterogeneità spiccata nella morfologia, ma ovunque erano presenti soggetti di grande valore venatorio che sapevano cacciare ottimamente, dato che non esisteva l'esigenza della specializzazione, qualsiasi selvatico che incontravano sulla loro strada.

Da ciò che raccontano i cacciatori anziani i soggetti preferiti erano quelli di taglia medio piccola, di corporatura leggera ma robusta e di pelo duro o forte, chiamati impropriamente "spinoni".

Apprezzati e ricercati quelli che sapevano avventare ed inseguire bene il capriolo (o il camoscio) ma che rientravano prontamente allorquando il selvatico allargava per andarsene fuori zona. Il pronto rientro dell'ausiliare era di primaria considerazione dato che permetteva di cacciare subito altri selvatici.

In definitiva il segugio doveva cacciare principalmente gli ungulati (selvatici pregiati di grossa mole) e in seconda battuta la lepre e la volpe. Se infine scovava qualsiasi altro selvatico, anche da penna, era ritenuto ausilio preziosissimo.

La lepre, data l'abbondante presenza, era ovunque cacciata e questo timido e fuggente lagomorfo rappresentava, dopo gli ungulati, la preda principale e più ambita da tutti i cacciatori.

Pur perseguita in vari modi, la forma più praticata per la caccia alla lepre era, anche allora, quella con l'ausilio del cane segugio. Il cane, che come abbiamo detto doveva essere generico, nel perseguire la lepre doveva essere soprattutto bravo scovatore. I lunghi e difficoltosi accostamenti infatti, in abbondanza di selvatico, non erano quasi mai necessari e l'inseguimento era generalmente fermato in una delle "poste" circostanti, dopo breve tempo.

A onor del vero va anche detto che, nel lungo periodo storico sopra citato e fino agli anni sessanta, purtroppo, l'uso scriteriato ed incontrollato del "cagn da caza", uniti alla mancanza totale di addestramento e di cultura cinegetica, portarono a considerare il segugio alla stregua del peggior predatore, additandolo quale elemento nefasto, se non causa principale dei vari fallimenti della gestione ambientale e faunistica, imputabili invece e chiaramente all'incuria e all'incoscienza umana e all'imperante avanzata della civiltà dei consumi.

Diviene utile ed interessante riportare a questo punto alcuni passi (osservazioni) e alcuni dati estrapolati da un'inchiesta sulle condizioni faunistico venatorie nella Provincia di Trento relative all'anno 1929 pubblicata a cura dell'Associazione Fascista Cacciatori della Provincia di Trento.

### **Licenze di porto d'armi rilasciate nel 1929 dalla Regia Questura:**

1. per spingarda	1
2. per armi lunghe da fuoco a tassa intera	3492
3. per armi lunghe da fuoco a tassa ridotta (Org. di Vigilanza)	75
4. per pistola o rivoltella a tassa ridotta (Org. di Vigilanza)	35
<b>totale</b>	<b>3603</b>

### **Licenze di uccellazione rilasciate nel 1929 dalla Regia Questura:**

1. per fucile con richiami	28
2. per paretai	5
3. per roccolo	55
4. per lacci	15
5. con reti	125
6. con panie	73
<b>totale</b>	<b>301</b>

**Numero di cacciatori presunto: 4000**

### **Selvaggina catturata nel 1929:**

1. camosci	315
2. caprioli	360
3. lepri bianche	725
4. <b>lepri grige</b>	<b>9159</b>
5. marmotte	26
6. coturnici	3785
7. forcella	1601
8. francolini	1542
9. lagopedi	479
10. starne	6012
11. urogalli	606
<b>totale</b>	<b>24610</b>

*Commenti riportati nel testo relativi ai dati di cattura:*

“I quantitativi di selvaggina uccisa indicati nei questionari sono indubbiamente esageratamente bassi per quanto riguarda la specie “camoscio e capriolo”.....

La caccia al camoscio e al capriolo venne effettuata in modo esagerato nella valle di Rendena portando ad una notevole distruzione.....tanto che il comune di Stenico proprietario della caccia.....ha intrapreso le opportune pratiche per rescindere il contratto di appalto.

Altre forti uccisioni di camosci e caprioli sono segnalate altrove tanto che senza tema di errori si può ammettere un'uccisione di camosci e caprioli doppia di quella apparente.....”

E ancora:

“Il Comune propugna a protezione del capriolo la proibizione dell'attuale cane segugio....

“è consigliabile che la caccia al capriolo venga effettuata col bracco-bassotto perché altrimenti i caprioli non uccisi finiscono coll'essere sbranati dai segugi”..... “I segugi attuali fanno strage di femmine di capriolo e capretti”.....

Se da un lato i dati e le osservazioni riportate confermano la cronica difficoltà di gestione e di espansione da parte degli ungulati nella prima parte del secolo scorso, il dato relativo alle catture della lepre, pur essendo anch'esso verosimilmente sottostimato, è quantomeno significativo di come la specie era di gran lunga la più presente e la più cacciata fra la selvaggina stanziale. In sostanza la pressione venatoria sulla lepre era, allora, molto forte, ma le buone densità che essa raggiungeva annualmente ed ovunque, grazie alle ottimali condizioni ambientali, sopperivano a ciò costantemente.

Dalle osservazioni sopra citate si intuisce anche quanto negativa (ed errata) fosse la considerazione attribuita al cane segugio (.....”I segugi attuali fanno strage di femmine di capriolo e capretti”.....)

## **Il Dopoguerra**

La forte ripresa politico-economica e sociale che caratterizza la storia italiana della seconda metà del secolo scorso, ha innegabilmente portato, anche nella nostra provincia, ad un generale innalzamento del tenore di vita e ad uno stato di benessere invidiabile.

Contestualmente però vi è stato un sempre maggiore abbandono delle attività agricole e contadine soprattutto nelle valli di montagna, a favore delle attività turistiche, artigianali e commerciali ed il tributo pagato dall'ambiente è stato davvero notevole, concretizzandosi in una lenta ma inesorabile trasformazione (abbandono) del territorio, influenzando drasticamente anche sulla situazione faunistica che, rispetto a quella riscontrata nella prima metà del secolo, si è praticamente invertita.

Parallelamente allo sviluppo socio economico vi è stato anche quello culturale che, in campo venatorio, ha portato ad una maggiore coscienza ambientale e conservativa. Questa nuova coscienza, priva di memoria storica, ha attinto a piene mani dalla cultura venatoria mitteleuropea, indubbiamente più avanzata dal punto di vista delle conoscenze biologiche, gestionali ed etiche ha cancellato (purtroppo) di fatto ed in breve tempo le radicate tradizioni venatorie trentine nelle quali il segugio era componente essenziale.



Tutto ciò, come si diceva, ha portato ad una situazione faunistica invertita e ad un veloce, conseguente cambiamento dell'attività venatoria..

Gli ungulati (compreso cervo e stambecco a seguito di fortunate reintroduzioni), a partire dagli anni sessanta, grazie anche al fatto che la gestione venatoria fu affidata alla responsabilità diretta dei cacciatori, hanno avuto ovunque una crescita esponenziale notevole e sono divenuti giustamente l'oggetto dell'attenzione primaria dei cacciatori e dell'ente pubblico, che con l'ultima legge provinciale 24/91 sulla protezione e la gestione della fauna selvatica è assurto di fatto a principale controllore dell'attività venatoria ed anche dell'opinione pubblica, sempre più sensibile alle problematiche ambientali. Per contro, vi è stata la rarefazione, se non l'estinzione, di quelle specie faunistiche che nel periodo precedente gli anni sessanta avevano trovato, nella nostra provincia, un *habitat* ideale alle loro esigenze biologiche.

Abbiamo assistito così all'inesorabile ed inarrestabile sparizione della starna, alla rarefazione della coturnice, e, ultimamente, con l'abbandono sempre più cospicuo dei pascoli di alta montagna, anche dei tetraonidi.

Un discorso particolare merita la lepre che, forte di notevoli capacità di adattamento, pur subendo negativamente anch'essa la trasformazione ambientale, attraverso un notevole abbassamento numerico della sua presenza in vaste plaghe, è comunque ancora presente su tutto il territorio provinciale. Addirittura si

può affermare che vi sono, ove l'*habitat* è minimamente rispettato, segnali di potenziale e concreta ripresa.

I prelievi venatori della lepre che fino a trent'anni fa erano ancora cospicui (fino a metà degli anni settanta si aggiravano intorno alla considerevole cifra complessiva di 8000-9000 capi e non sono rare le testimonianze dirette di cacciatori lepraioli che incarnieravano da soli anche 20 – 30 capi a stagione), cominciarono lentamente a calare, non solo per le densità ovunque sempre più basse dovute principalmente ai citati mutamenti socio - ambientali, ma anche per il cambiamento di rotta dell'interesse venatorio dei nembrotti trentini a favore degli ungulati, la cui caccia meno difficoltosa ed impegnativa e più redditizia incominciava ad affascinare anche per i risvolti gestionali, etici e trofeistici. Se aggiungiamo le continue, penalizzanti restrizioni normative che hanno gradualmente portato ad una difficile "specializzazione" la caccia alla seguita, il quadro appare sufficientemente chiaro.

#### **ABBATTIMENTI DI LEPRI IN PROVINCIA DI TRENTO DAL 1965 AL 2001**

ANNO	ABBATTIMENTI	ANNO	ABBATTIMENTI
1965	7864	1984	5060
1966	7560	1985	3890
1967	8186	1986	3604
1968	8939	1987	3318
1969	8348	1988	3270
1970	8953	1989	2872
1971	9165	1990	2722
1972	9614	1991	2570
1973	9883	1992	2166
1974	9580	1993	2239
1975	8435	1994	2505
1976	8092	1995	2136
1977	6096	1996	2015
1978	4842	1997	2028
1979	5205	1998	2307
1980	5150	1999	1827
1981	4397	2000	1610
1982	5525	2001	1715
1983	4717	2002	....

Il segugio, praticamente relegato all'uso esclusivo per la difficile caccia alla lepre, sembrava essere arrivato al capolinea. I cani allevati e selezionati per una caccia generica da generazioni e generazioni non si potevano utilizzare e anche

la loro discendenza dava problemi nella specializzazione solo sulla lung'orecchiuta. La presenza della lepre, senza dubbio meno generosa ed abbondante rispetto ai tempi che furono, richiedeva e richiede segugi diversi dai cani da lepre (e quant'altro) del passato. Anche i cacciatori, forse abituati ai cani vecchia maniera e privi di una minima cultura segugistica, sembravano incapaci a specializzare e a condurre il proprio ausiliare e quando, dopo i primi tentativi falliti, si ritrovavano il proprio segugio ad inseguire il capriolo si vedevano costretti a disfarsi del cane e a dedicarsi alla più tranquilla "caccia a palla".

Ed invece il fascino della caccia alla lepre con l'ausilio del cane segugio, intesa come retaggio di una fra le forme venatorie più antiche, nobili e leali, unito all'ancestrale connubio cane-cacciatore, ha mantenuto accesa anche in alcuni cacciatori trentini (nella quasi totalità della penisola italiana è stata e rimane una delle forme di caccia più sentite e praticate), la fiammella della passione.

"E' caccia corretta e difficile" dice Gildo Fioravanti, uno dei maggiori esponenti della cinofilia segugistica nazionale. Credo che questa breve frase sintetizzi i concetti fondamentali (biologici ed etici) che al giorno d'oggi regolano e giustificano pienamente questa forma di caccia che a mio avviso rientra a pieno titolo nell'*ars venandi*.

## **La caccia alla lepre attuale in provincia di Trento**

Dopo questo dovuto percorso storico evolutivo, arriviamo alla caccia attuale cercando di capire i motivi che hanno permesso al segugio di resistere e di trovare rinnovata considerazione anche nella Provincia di Trento.

Il termine "specializzazione", nel contesto della caccia alla lepre con l'ausilio del cane segugio, è entrato giocoforza nel vocabolario dei segugisti trentini da non più di una ventina d'anni, da quando cioè la legislazione e le normative provinciali dapprima relegarono l'uso del segugio per la caccia al capriolo all'interno delle esigue "zone a pallini" e poi cancellarono definitivamente il suo diporto nella caccia all'ungulato.

Come si diceva i segugisti "puri" legati alla caccia alla lepre, quelli che seppero far fronte con passione alla proibizione di usare il loro cane sul capriolo, adeguandosi, con enorme sacrificio di tempo e di denaro alla specializzazione personale e dei propri ausiliari sulla lepre, furono inizialmente pochi. Ma nel corso degli anni, grazie all'attività di questi tenaci e appassionati personaggi che hanno saputo infondere conoscenze e passione anche nelle generazioni più giovani, vi è stato un convinto ritorno a questa stupenda forma di caccia e al cane segugio. Dai dati (più avanti esposti in tabella) riguardanti la pratica dell'addestramento – censimento pre caccia, attuato in Trentino per la prima volta nel mese di agosto del 2001 dopo anni di richieste inascoltate, il numero dei segugisti autorizzati a questa importante attivi-



tà cinofila e gestionale è di 472; sembra ottimistico ma comunque sufficientemente attendibile stimare che attualmente il numero di cacciatori che si dedicano con costanza a questa pratica venatoria non superi le 1000 unità (1/8 dei circa ottomila praticanti l'attività venatoria in Trentino).

In tempi odierni, gli appassionati esigono e selezionano cani specializzati sia attraverso una selezione personale mirata, sia attingendo dalle numerose correnti di sangue di segugio italiano o estero presenti in Italia, dove la cultura della

caccia alla lepre con il segugio e della cinofilia ha ormai raggiunto risultati invidiati in tutta Europa.

A questo proposito sembra interessante (per trarne le personali deduzioni), ricordare come, soprattutto negli anni '80 e '90, vi sia stata in provincia una notevole "importazione" di validi (e costosi) soggetti per l'esclusiva caccia alla lepre, provenienti dal vicino Alto Adige, dove la necessità storicamente più radicata nel tempo della specializzazione ha prodotto ceppi di cani geneticamente adatti a questa caccia.

Uno degli aspetti salienti e socialmente rilevanti che da sempre caratterizzano la caccia alla lepre con il segugio, è senza alcun dubbio quello relativo all'"aggregazione". Ancora oggi, come nel passato, questa forma di caccia viene ovunque praticata per lo più da "squadre" formate in genere da due o tre cacciatori, meno frequentemente da un numero maggiore. La nostra provincia non fa eccezione e solo raramente tale caccia viene praticata "singolarmente" da qualche sparuto cacciatore segugista che trova piena soddisfazione ed appagamento dal lavoro dei propri ausiliari e non vede quale obiettivo determinante e finale la presa del selvatico.

Nella pratica a squadre, la conduzione dell'ausiliare o degli ausiliari è demandata in genere al segugista più anziano ed esperto mentre gli altri componenti

coprono le “poste”, i luoghi cioè, dove si presume possa transitare la lepre scovata ed inseguita dai cani. Insomma, anche per la nostra provincia, il tutto si può ricondurre ad una pratica venatoria che segue i criteri canonici e classici e che riveste valori altamente socializzanti.

Per quanto concerne lo sviluppo dell’aspetto cinofilo sportivo e della conseguente utilizzazione degli ausiliari, al di là dell’alta specializzazione richiesta già ampiamente trattata, in Trentino è rimasto pressoché costante nel tempo l’uso del segugio singolo o della coppia. Questa tradizione, o per meglio dire abitudine è riconducibile e dipendente, oltre che ad una lunga stasi dell’accrescimento culturale cinofilo e segugistico, all’ambiente geografico provinciale prevalentemente montano e per buona parte coperto da una lussureggiante e variegata forestazione che rende di fatto molto difficoltoso l’uso ed il controllo di un gruppo numeroso (muta) di ausiliari. L’utilizzazione della muta, che in buona parte della penisola italiana e soprattutto nelle regioni caratterizzate da un ambiente pianeggiante o collinare ed aperto, è divenuta pratica ricorrente e costante, in Trentino è raramente riscontrabile e puramente occasionale.

Abbiamo già detto che il numero presunto dei cacciatori che in Trentino praticano assiduamente la caccia alla lepre si aggira intorno alle mille unità. La distribuzione sul territorio della pressione venatoria è molto eterogenea e legata ovviamente all’altrettanto eterogenea numerosità e densità del lagomorfo. La media di cacciatori segugisti lepraioli, desunta dai dati numerici è di circa 4 – 5 cacciatori per sezione comunale. In realtà vi sono numerose sezioni, soprattutto nelle valli di montagna, dove la caccia alla lepre viene praticata da pochissimi soci ed in maniera marginale. Addirittura, in alcune sezioni, tale caccia non viene più praticata se non occasionalmente.

In conclusione, alla luce delle numerose motivazioni citate, non è prevedibile in Provincia di Trento, almeno per l’immediato futuro, un aumento ed una variazione nella distribuzione della pressione venatoria riferita alla lepre.

*Mi sento di fare a questo punto alcune affermazioni convinte:*

- il segugio, di qualsiasi razza o ceppo selezionato con un minimo di cognizione genetico comportamentale, è facilmente addestrabile alla specializzazione esclusiva sulle varie specie faunistiche (i risultati dipendono ovviamente in larga misura anche dalla volontà, dalle conoscenze e dalle abilità del conduttore);

- è ormai assodato che il segugio ben condotto, addestrato e controllato dal conduttore, non è assolutamente dannoso o pericoloso per la fauna selvatica perseguita e non;

- la lepre, è la specie più difficile da cacciare con il segugio me è indubbiamente quella che lo eleva al più alto grado estetico e cinegetico.

- le conoscenze biologiche riguardanti la lepre, la sua possibile gestione, le abilità nell'addestramento e nella specializzazione dell' ausiliare ed una seria cultura cinofilo-segugistica, sono aspetti che si stanno diffondendo anche nel mondo venatorio trentino che finalmente incomincia a difendere con convinzione e a concedere la giusta considerazione a questa nobile, antica e moderna forma di la caccia.

## **Il segugio importante ed indispensabile veicolo di gestione della specie lepre**

### *L'addestramento e l'uso del segugio ai fini di una stima della consistenza*

Erano anni che i segugisti trentini reclamavano la legittimazione di ciò che da molto tempo, nel resto della penisola italiana, è stato legittimato e regolamentato, vale a dire la possibilità di addestrare e allenare i propri ausiliari al di fuori del periodo di caccia e contestualmente partecipare alla gestione della specie.

Particolarmente sentita questa necessità in quanto la normativa vigente permette l'uso di soli segugi specializzati nella caccia alla lepre. Pur non risolvendo completamente il problema della specializzazione, la possibilità di addestrare e allenare il segugio nel periodo pre caccia aiuta e facilita il raggiungimento di questo obiettivo ed è un primo passo avanti verso la selezione di soggetti idonei a questa difficile pratica venatoria.

In concomitanza con la possibilità di addestrare e allenare i propri ausiliari, i segugisti trentini sono stati anche chiamati allo svolgimento di un monitoraggio (censimento) della lepre.

La delibera adottata dal Comitato Faunistico Provinciale per il 2001 in via sperimentale, ha recepito di fatto la proposta normativa scaturita dal lavoro prodotto sinergicamente dalla Società Italiana Pro Segugio Sez. Provinciale Trentina, dall'Associazione Cacciatori Cinofili Trentini e dall'Associazione Cacciatori della Provincia di Trento. Il carattere sperimentale della delibera lascia spazio ovviamente ad una verifica e all'eventuale possibilità di modifiche migliorative.

### *Raccolta e tabulazione dati*

Come di diceva, parallelamente all'attività di addestramento è stata svolta un'azione di monitoraggio della lepre espletata attraverso la compilazione, per ogni uscita, di un modulo per la raccolta dati.

La tabella di seguito riportata, contiene in modo riassuntivo per Distretto Faunistico, i vari dati raccolti.

DISTRETTO	SOCI N° AUTORIZ.	CANI N°	USCITE N°	LEPRI SCOVATE	PASTURE PASSATE	SUP. TOT. RIL. IN HA	STIMA LEPRI
SARCA LEDRO	52	76	169	87	135	605	275
CHIESE	50	58	141	95	190	1379	350
RENDENA	5	8	24	29	33	670	130
TIONE7	8	29	14	26	83	74	
VAL DI FIEMME	45	49	153	100	181	4492	230
VAL DI SOLE	14	18	47	25	40	585	150
VALSUGANA	33	55	341	48	89	317	
VAL D'ADIGE	151	207	626	382	893	6757	431
PRIMIERO	3	3	4	2	7	84	220
ALTA							
VALSUGANA	29	58	107	49	89	235	216
VAL DI NON	40	48	119	68	123	1410	345
TRENTO	43	60	170	92	174	2678	640
<b>TOTALI</b>	<b>472</b>	<b>648</b>	<b>1930</b>	<b>991</b>	<b>1980</b>	<b>19295</b>	<b>1852</b>

### *Analisi dei dati*

Data la novità e l'aspetto sperimentale, la raccolta dei dati relativi all'attività di addestramento e al monitoraggio della lepre, appare, per alcuni aspetti ancora carente.

113 sono state le Sezioni Comunali che hanno fatto pervenire dati indicativi, dimostrando già una certa sensibilità e correttezza gestionale.

Un certo numero di Sezioni Comunali meno sensibili a questa pratica venatoria non hanno fatto pervenire dati sufficienti. Altre sezioni o distretti hanno inviato dati incompleti o carenti. Appare dunque importante, sotto questo profilo, intraprendere per il futuro la strada della sensibilizzazione e della responsabilizzazione.

Abbastanza indicativi appaiono i numeri relativi ai soci autorizzati (472), ai cani utilizzati (648) e alle uscite svolte (1930) che dimostrano una buona partecipazione e un incoraggiante condivisione a questa nuova possibilità di addestrare o allenare il proprio ausiliare e a partecipare direttamente alla gestione della specie.

Nella norma e senz'altro corretto il rapporto fra lepri scovate (991) e pasture o passate riscontrate (1980). Appare piuttosto ridotta la superficie totale rilevata (19.295 ha.), ma soprattutto la stima generale (1852) appare poco realistica, anche perché molte sezioni, forse non ancora nelle condizioni di produrre una stima anche approssimativa, non hanno trasmesso questo dato. Alcuni fra i segugi autorizzati non hanno compilato e consegnato sempre il modulo di rilevamento, riducendo in questo modo la quantità dei dati disponibili.

## Risultati

Per chiarezza e correttezza conviene scindere l'argomento in questione in due aspetti distinti anche se interdipendenti.

1. Aspetto legato all'attività cinofila, vale a dire addestramento e allenamento del segugio ai fini della specializzazione su lepre:

- la possibilità di poter addestrare e allenare legittimamente i propri ausiliari in periodo pre caccia, preme ribadirlo, è stata per i segugisti trentini una vittoria ed un risultato, dopo decenni di batoste, già di per sé altamente positivo.

Ancora una volta, si è dimostrato che la pratica dell'addestramento e allenamento del segugio in terreno aperto, se svolta secondo norme regolamentari ed etiche precise, non crea problemi di disturbo o danno alla fauna selvatica, ne tanto meno crea incompatibilità con le altre forme di caccia. La resa e l'attività dei segugi nel periodo agostano è già notevolmente limitata sia dal lungo, precedente periodo di inattività, che dalle particolari condizioni climatiche.

Dal punto di vista etico comportamentale si può affermare che nella stragrande maggioranza dei casi i segugisti autorizzati e i loro ausiliari hanno agito correttamente rispettando le regole imposte. Se vi sono stati problemi (in verità di numero esiguo), questi sono imputabili alla poca responsabilità e a comportamenti poco consoni dei conduttori e forse anche a vecchie ruggini ed attriti interni alle sezioni.

Notizie positive ed incoraggianti sono giunte invece da molte parti, ed anche da alcune riserve con un numero di segugisti autorizzati piuttosto cospicuo tanto da indurre perplessità e dubbi che, alla resa dei conti, si sono dimostrati del tutto infondati.

Per quanto riguarda l'addestramento del proprio ausiliare ai fini della specializzazione su lepre e del rilevamento della consistenza della lepre sarebbe dunque auspicabile che la delibera attuata nel 2001 in via sperimentale divenga prassi ricorrente e che possa essere allargata, esclusi i mesi della riproduzione, anche ad altri periodi dell'anno (*post* caccia, gennaio – febbraio).

2. Aspetto legato al monitoraggio (stima della consistenza) della specie:

- a questo proposito va sicuramente sostenuta ed incentivata la sensibilizzazione dei segugisti e dei Direttivi delle Sezioni Comunali affinché si attivino nella concretizzazione di una raccolta dati più seria e coscienziosa.

Rifacendosi a varie ricerche effettuate in merito, un dato appare chiarissimo: la difficoltà, soprattutto in ambiente montano, di giungere ad una valutazione anche approssimativa della numerosità della lepre. Il sistema più utile per rilevare la consistenza è comunque quello effettuato con il segugio.

## **Conclusioni**

L'esperienza ha dato senza dubbio risultati che, in generale e sotto gli aspetti chiamati in questione (cinofilo e gestionale), si possono definire positivi e più che soddisfacenti.

Si ribadisce dunque la necessità che la delibera attuata per il 2001 in via sperimentale, alla quale si potranno apportare le necessarie modifiche ed integrazioni anche nell'ottica dell'autonomia sezionale, divenga ricorrente e costante.

Il mondo cinofilo segugistico trentino che sta muovendo grandi passi verso una riqualificazione di questa nobile pratica venatoria dovrà maturare nel futuro una coscienza gestionale più convinta e approfondita nei riguardi della lepre. Diviene necessità impellente pensare ad una seria gestione anche di questa specie, ma qualunque sia la strada da intraprendere essa non dovrà prescindere dal totale coinvolgimento dei segugisti i quali, dal canto loro, hanno già dimostrato sensibilità alla collaborazione fornendo il materiale indispensabile per l'elaborazione dei dati della ricerca quinquennale oggetto primario di questa pubblicazione.

## IL SEGUGIO NELLA CACCIA ALLA LEPRE

La caccia alla lepre con il cane segugio è la caccia alla lepre per antonomasia. Certo, da sempre e ovunque perseguita con vari metodi e mezzi, la lepre si può abbattere anche senza l'ausilio del cane segugio. Ma la caccia alla lepre classica, oltre che eticamente valida e biologicamente compatibile, è sempre stata e rimane quella praticata con l'ausilio del cane segugio singolo, in coppia o in muta.

Dal manuale “Addestramento e impiego del segugio su lepre” di Gildo Fioravanti:

“Il segugio è il mezzo di caccia più leale. Preavvisa con largo anticipo con la voce la sua presenza e concede al selvatico tutte le sue difese. L'azione del cane da seguita non nasconde insidie, sorprese, agguati, tranelli. Tutto è condotto nella massima evidenza. Cani di ieri e d'oggi”.

Il segugio, che fa dell'uso della voce la sua caratteristica peculiare, nella specializzazione della caccia alla lepre basa il suo lavoro su quattro fasi essenziali:

### *Ricerca della pastura o della passata notturna:*

alla sciolta, il cane specializzato, cerca naso a terra, con sagacia e passione, trascurando ogni altra traccia e con la velocità concessagli dalle sue caratteristiche locomotorie e olfattive, la pastura o la passata notturna della lepre. Questa è l'unica fase dove il segugio non usa la sua caratteristica voce.



Reperita la pastura o passata utile, l'ausiliare manifesta l'incontro con un frenetico movimento di coda e con la sua caratteristica espressione fonetica.

*Accostamento:*

trovata la pastura o la passata incomincia l'accostamento, la fase più difficile perché spesso la traccia è interrotta da ostacoli naturali o artificiali, oppure da terreni che non ritengono l'usta, o ancora dai repentini cambiamenti climatici. In questa fase, il segugio può dimostrare le sue doti d'intelligenza e caparbia attraverso la cosiddetta "iniziativa", cioè l'azione nella quale, il cane, perso momentaneamente il filo della traccia, allarga la sua ricerca per ricollegarsi al sentore della passata. In questa fase (che spesso si prolunga per ore) la voce del segugio ben dotato diviene altamente espressiva e per il conduttore che sa ascoltare le varie tonalità, le inflessioni e modulazioni ritmiche l'appagamento è già pieno.

*Scovo:*

avvicinata la lepre, lo scovo avviene spesso come conseguenza naturale di un buon accostamento. Il segugio che avvista la lepre manifesta questo momento con uno scagno acuto e prolungato (quasi un unico suono, un grido di vittoria) attraverso il quale libera tutte le tensioni accumulate durante le fasi precedenti. In genere le lepri giovani e inesperte si lasciano scovare con relativa facilità, mentre le lepri adulte ed esperte (quelle già inquisite) si soffermano al covo finché il cane non le tocca con il muso, oppure se ne vanno molto prima che il cane arrivi al covo e spesso, attuando queste strategie di difesa, se la cavano in barba a cani e cacciatori.

*Seguita:*

questa, è a mio avviso la fase in cui emergono le doti naturali e innate del segugio (cane da seguita). La lepre, grazie alla sua velocità (in campo aperto circa 70 km orari) riesce subito a prendere una buona distanza dal cane che la insegue. Quando si rende conto (ascoltando la voce del cane) di avere un buon margine di vantaggio, attraverso alcuni andirivieni, crea dei grovigli di tracce per poi rimettersi in luoghi prescelti e sicuri. Il buon cane insegue velocemente senza lasciarsi distanziare troppo e si esprime (si fa sentire e tiene il contatto con la lepre e il conduttore) attraverso uno scagno costante e martellante che subisce repentini e significativi intervalli e variazioni ritmico espressive nei momenti di difficoltà causati dai falli provocati dalla fuggitiva. Sfruttando il fine olfatto, la tenacia e l'intelligenza venatoria, il buon segugio riesce velocemente a riprendere la traccia utile ed anche, in caso di rimessa, a riscovare la lepre. Allora la canizza che prosegue in lontananza riempie di gioia il vero segugista che spesso lascia l'arma a casa per godersi in solitudine il lavoro dei suoi cani.